

Maurizio Vivarelli

*La Bibliografia tra ordine e disordine:
alla ricerca della forma*

Premessa

Questa breve nota trae origine dalla lettura di *Bibliografia come scienza* di Alfredo Serrai,¹ e si configura in senso generale come una recensione, cioè una sintetica lettura critica. Su questa, come del resto su tutte le recensioni, aleggiano dunque le ombre borghesiane di Pierre Menard, critico ed autore della riscrittura del *Don Chisciotte*, o dei cartografi le cui mappe sono grandi quanto il territorio che debbono descrivere; ombre che lasciano intuire quanto labili siano le relazioni interpretative tra un oggetto testuale ed i segni della sua rappresentazione. Questa specifica recensione è inoltre particolarmente complessa, perché il libro contiene un testo di limitata estensione (130 pagine), e tuttavia molto denso, che presenta in forma compendiativa un pensiero “bibliografico” disteso in una produzione scientifica ampia, elaborata con strenua dedizione nell’arco di numerosi decenni, organizzato in una struttura articolata che cercherò in primo luogo di descrivere, proponendo infine alcune

¹ Serrai 2018.

osservazioni valutative.

Le soglie del libro

Partiamo con l'esame delle "soglie" paratestuali del libro, iniziando dalla collana che con questo volume viene inaugurata: *Civiltà del libro*, con la direzione di Fiammetta Sabba, Roberta Cesana e Marta Sironi, il cui profilo è precisato anche dalle affiliazioni al Comitato scientifico. Rimanendo entro il paratesto, vanno segnalati due contributi che si situano intorno all'opera, all'inizio ed alla fine. Il primo (*Prefazione. Per una bibliografia ragionata*) è scritto da Fiammetta Sabba, e dà conto della fisionomia della collana, destinata a far emergere «opportunità interdisciplinari tra storia, letteratura, arte e bibliografia» (p. 7). Il testo condivide le tesi centrali dell'opera, ed in particolare quelle relative al «mondo della pubblicazione e comunicazione digitale», del quale vanno processati i presupposti scientifici giudicati in ultima istanza «insoddisfacenti»; i rilievi critici vengono rivolti anche alla «figlia» della Bibliografia, la Biblioteconomia, nel suo insieme considerata «piegata alla ricezione di strategie e tecniche e di normative semplificatorie e salvifiche, piuttosto che attiva fautrice di approfondimenti e ripensamenti teoretici» (pp. 7-8), con una generalizzazione di giudizio che non mi pare, fortunatamente, confermata dai fatti. Infine, la parte finale propone un aggiornamento, a partire dal 2015, della bibliografia degli scritti dell'autore, ricordando le note compilazioni precedenti di Maria Teresa Biagetti, Marco Menato e Simone Volpato. La *Postfazione* di Marco Menato riprende alcuni temi della riflessione di Serrai, e anch'essa accoglie gli argomenti di questa «*summa* del pensiero bibliografico», nella sua dimensione filosofica e documentaria. Menato, nella parte finale del suo intervento, sollecitato dalla adesione appassionata e convinta a questa visione, si spinge fino ad ipotizzare l'organizzazione di un modello in cui le Biblioteche maggiori e quelle di antica origine dovrebbero recuperare la propria fisionomia di *Sedes Sapientiae*, lasciando alle altre biblioteche, individuate da un

nome diverso, come gli Idea Store inglesi, il compito di provvedere a «generici compiti di assistenza di pubblica utilità» (p. 130). Su questo orientamento, come ho avuto modo di chiarire in numerose sedi editoriali, la mia posizione è altrettanto convintamente diversa: ma sugli elementi di natura valutativa tornerò nel paragrafo conclusivo.

L'ultimo elemento paratestuale è il titolo, *Bibliografia come scienza*, che riprende esplicitamente ed icasticamente il *Biblioteconomia come scienza* pubblicato da Olschki nel 1972.

Documenti e Monumenti nell'iperspazio bibliografico

Il testo è suddiviso in 9 brevi capitoli. Il primo, *Prolegomena*, introduce al tema della «agnizione di una disciplina fondamentale e incompresa» (la Bibliografia, appunto, p. 19) e ne propone in apertura una articolata definizione. La Bibliografia è «l'evidenza ordinata delle notizie relative a tutto quel che è stato scritto ed eventualmente pubblicato e riprodotto, chiamato anche documento, indipendentemente dalla circostanza che lo stesso sia accessibile a tutti, a qualcuno, o a nessuno»; la Bibliografia è la mappa e l'anagrafe di tutti quegli eventi conoscitivi dei quali siano rimasti un evento o una testimonianza di natura documentaria. Il suo oggetto sono i «documenti originari», archetipi su cui si fonda la «mnestica relativa alle tracce della intera civiltà umana» (p. 20). Su questo aspetto, che mi pare uno degli elementi centrali del percorso argomentativo di Serrai, tornerò in seguito; qui mi limito a rilevare che il quadro definitivo proposto contiene molte implicazioni, che in questa fase non possono che essere mostrate; la prima di queste è l'ipotesi che il documento sia la concretizzazione di un qualcosa d'altro; e che esista, nella realtà o nel linguaggio, uno spazio entro il quale divengono intuibili le entità delle quali i documenti sono in qualche misura "copia". Questo mondo è esistito nella sua concreta materialità storica e concettuale fino al secolo XIX, quando «il rapporto tra biblioteca e utenza si offriva come definito, anzi preciso, in quanto era ritagliato su mappe di indagine e

di consulenza in gran parte previste o prevedibili»; dopo si è infine giunti alla fase odierna, caratterizzata fortemente dalla «inadeguatezza e ingannevolezza dei servizi digitali» (p. 22).

A questo punto viene definita, partendo dal versante neurobiologico, la caratteristica fondativa della «realtà mentale» nelle sue relazioni con il «cervello umano», in cui si può individuare la presenza di un «iperspazio di idee, di forme, di suoni e di progetti»; ed è a partire dal contenuto «noetico» – secondo il lessico di Serrai - delle entità dislocate in questo «iperspazio» che si originano i documenti, esistenti o in via di formazione. I documenti, a loro volta, hanno trovato dimora fisica e concettuale nelle biblioteche, acquisendo una specifica organizzazione, mentre ora, ed in seguito anche alla rivoluzione digitale, si è di fronte ad un mondo nuovo, rappresentato con l'immagine sinistra di una nave che rischia il naufragio, mentre l'equipaggio cerca affannosamente di ristrutturarla. Tutto ciò ha scalzato la Bibliografia dalle sue prerogative disciplinari di ordinamento dello scibile, attuate, secondo un asse che va da Gesner a Ebert con azioni che includono, sovraordinandosi ad essi, i principi ed i metodi sia della Documentazione che della Archivistica. Proprio Friedrich Adolf Ebert, bibliotecario a Wolfenbüttel e Dresda, autore dell'*Allgemeines Bibliographisches Lexikon* (1821) viene individuato come uno «padri fondatori» della base teoretica ed epistemologica della Bibliografia, la cui organizzazione «doveva coincidere con le mete, gli itinerari, i conseguimenti, e i programmi di sviluppo della scienza», escludendo tutti gli altri contenuti estranei alla logica della scoperta scientifica, e che per questo motivo si erano potuti ritagliare uno spazio nel «Codice diplomatico» della Storia Letteraria (p. 34). Si capisce dunque quanto ampio ed arduo sia il compito affidato alla Bibliografia, che è nientemeno quello di «mettere in evidenza separatamente distinta» (p. 47) tutti i principali elementi dell'eredità culturale della nostra specie.

Il secondo capitolo (*L'insegnamento della Bibliografia: presupposti e complessità*) è dedicato a mettere in rilievo l'attività di coloro che della Bibliografia hanno adulterato la sostanza teoretica, il che rende

indispensabile la ripulitura del campo della disciplina da «uno spesso sedimento di divulgazioni non solo scorrette, ma, attraverso la loro semplicità ingannevole, traditrici e fuorvianti» (p. 49). Il terzo capitolo (*Elementi introduttivi*) specifica le quattro differenti modalità in cui si manifesta l'universo documentario. Il primo è costituito dall'insieme di più libri, che siano omogenei nella lingua e nelle forme di scrittura; il secondo dall'insieme dei documenti realizzati utilizzando la stessa lingua; il terzo fa riferimento all'organizzazione bibliografica delle collezioni di una biblioteca cospicua e dei cataloghi che ne descrivono ed indicizzano il patrimonio. Il quarto livello, infine, è costituito dalla vertiginosa complessità della totalità delle «entità letterarie» e «noetiche» e di tutti i «rapporti di connessione e di rispecchiamento [...] che intercorrono fra la globalità di tutte le conoscenze disponibili e rintracciabili e la totalità delle correlate registrazioni librerie e documentarie» (pp. 56-57). Un compito immane, dunque, che presuppone la conoscenza di tutti i meandri anche più periferici dell'universo documentario, con la consapevolezza dell'«ardua quasi-impraticabilità di una tale ricerca» (p. 60), e che tuttavia, a parere dell'autore, non deve sminuire le attività orientate guidate, e finalizzate, dai principi fondativi della disciplina. Questa ricerca conduce dunque alla rappresentazione di ogni documento possibile nel già richiamato «iperspazio bibliografico» (p. 63), che ricorda i tratti dell'iperuranio platonico, anche solo nella sua dimensione etimologica, e che dovrà essere caratterizzata da «n-dimensioni», tante quante ne servono per accogliere le rappresentazioni «di tutto il globo sensoriale e noetico», essenzializzato e ridotto non con gli strumenti ermetizzanti dell'alchimia, come è accaduto nella prima età moderna, ma con il procedere dell'azione della Bibliografia in questo senso intesa.

Il quarto capitolo (*Competenze e funzioni specifiche della Bibliografia*) propone le definizioni di Documento e di Monumento. Il Documento è una entità materiale, generalmente artefatta, anche solo energetica, che si configura con una sua propria dimensione oggettuale. Il messaggio contenuto dal Documento è denominato Monumento, dispone di un altro status teoretico ed ontologico, ed

è localizzabile in realtà di natura neurologica e mentale, in cui si attuano i processi di comprensione ed interpretazione dei segni e dei codici che nei Documenti sono impressi. Documento e Monumento vengono differenziati dal concetto di Informazione (nella sua doppia articolazione di Informazione «selettiva» e «naturale», p. 72), o almeno dalla parte del suo campo lessicale più vicina al linguaggio comune. In tal senso viene richiamato il modello teorico di Claude Shannon, a matrice quantitativa, entro il quale si definiscono le condizioni per l'azione anti-entropica dei processi informativi, che come è evidente sono di importanza fondamentale per la sopravvivenza degli organismi biologici, la cui configurazione è appunto modificata dagli effetti che i processi informativi determinano ed inducono.

In questo ambito sembra precisarsi il ruolo della Informazione bibliografica, che collega gli Indici ai testi di specifico riferimento. Gli Indici – e questo è uno dei passi più delicati nella architettura complessiva del volume – non si qualificano come strutture in grado di regolarne altre, bensì dovrebbero essere interpretati come il «rapporto che mette in relazione la struttura appercettiva e conoscitiva di una formula di indagine con un particolare insieme che si trova incluso nel complesso che abbraccia tutta la realtà noetica» (p. 75), cioè, pare di capire, l'iperspazio in cui risiedono le rappresentazioni noetiche dei contenuti dei documenti. In questo modo, che si richiama esplicitamente al *Treatise of human nature* di David Hume, la Bibliografia riunisce ed organizza i documenti passati, presenti e futuri, e contestualmente impianta e struttura l'ordine dei monumenti, trovando nell'iperspazio noetico le proprie “regole” di organizzazione e funzionamento, impresse e scritte direttamente nella “natura umana”, e da essa estratte e ricavate.

Il capitolo cinque (*Partizioni della Bibliografia*) precisa sotto il profilo terminologico i campi della Bibliografia indicale, o degli indici e cataloghi; della Bibliografia repertorialistica; e infine della Bibliografia storiografica e bibliotecaria. Il capitolo sesto (*Indici e cataloghi*) si limita a dar conto, brevemente, dei vincoli che caratterizzano le teorie e le pratiche della catalogazione (nominale e semantica), quando essa

deve tener conto del fatto di essere «figlia» della Bibliografia (p. 89), per come in quest'opera ne viene proposta l'articolazione concettuale.

Il capitolo settimo (*Riepilogo dei caratteri e delle mansioni bibliografiche*), oltre a riprendere questioni già esaminata nelle parti precedenti, giudica utopico il raggiungimento, per quanto asintotico, dell'allineamento tra contenuto dei documenti e bisogni informativi degli utenti; ed in più, in virtù della fisionomia propria del nucleo noetico-iperspaziale della Bibliografia, ne legittima l'agire "puro" ed indipendente dal contesto, fondato in buona misura sulla alimentazione delle collezioni in cui l'ordine documentario si attualizza, si manifesta, diventa visibile e percepibile.

Il capitolo ottavo (*Sguardo prospettico*) si avvicina all'epilogo dell'opera, affermando solennemente che «la Bibliografia deve diventare [...] l'Atlante e la Mappa della conoscenza e delle forme in cui il sapere si esprime e si trasmette» (p. 97); atlante e mappa, come quello miticamente trasfigurato nel desiderio di conoscenza di Kublai Khan nelle *Città invisibili* di Italo Calvino, in cui si concretizzano due architetture, una riferita ai contenuti noetici delle opere, e l'altra ai caratteri che ne descrivono le rappresentazioni documentarie. Questo compito della Bibliografia è quello che avrebbe potuto consentire la trasformazione delle «esperienze del passato in un autentico patrimonio della coscienza», in uno spazio trasfigurato entro il quale diventano possibili, epistemologicamente secondo Serrai, le trasmissioni dei contenuti attraverso l'attivazione di una coscienza sovraindividuale, alimentata dagli apporti di ogni singolo individuo.

L'opera è completata dal capitolo nono (*Panorama storico*), brevissima sintesi delle configurazioni assunte dalla Bibliografia nelle sue determinazioni storiche, in cui si offre una panoramica di «quegli studiosi che [...] hanno contribuito a impostare e perfezionare le strutture logiche e semantiche» dei «dati di natura bibliografica» (p. 103), e che si chiude con un richiamo alla figura di Antonio Panizzi ed agli autori su cui si basarono le sue intuizioni catalografiche, Thomas Hyde e Giovanni Battista Audiffredi.

Sulle tracce della Bibliografia

Il programma e le intenzioni dell'autore sono delineati con convinta chiarezza: esiste una disciplina, la Bibliografia, che si pone come obiettivo il «quasi impraticabile» compito di rappresentare, descrivere, ordinare, indicizzare il sapere nella sua totalità, per dar origine ad una mappa i cui contenuti sono correlati ai Documenti ed alle entità “noetiche” che si concretizzano nei Monumenti. La Bibliografia, come pratica disciplinare, ed il Bibliografo, nel suo agire, occupano un vertice, panotticamente sovraordinato rispetto ai campi metaforicamente coltivati dall'Archivistica, dalla Documentazione, dalla stessa Scienza dell'informazione. Qui si situa, a me pare, la pietra angolare su cui poggia l'opera, e che di essa specifica la peculiare architettura concettuale. Questa camera segreta risiede in un territorio di confine («iperspazio») – termine molto appropriato, che mi ha ricordato lo splendido tesseratto di *Interstellar* di Christopher Nolan –, entro il quale si situano le «n-dimensioni» necessarie per rappresentare i caratteri dei Documenti ed il profilo noetico dei Monumenti. La tesi di Serrai, se non ho frainteso, è che la geografia cognitiva di questo iperspazio possa essere esplorata, costruita, compresa e comunicata, e che le entità che compongono la mappa che lì si situa siano isomorfe rispetto ad un ordine razionale dato, che in quello spazio viene intuito, nella sua dimensione sottratta al divenire, e per questo non soggetta, in quanto Informazione, al decadere entropico della realtà materiale. Questo ordine, talvolta, viene ricostruito in alcune biblioteche concrete, che diventano in tal modo la forma percettiva di un qualcosa d'altro, dotato di una propria consistenza ontologica e che può essere oggetto di una concreta ed affidabile epistemologia. Queste considerazioni costituiscono come accennavo l'elemento centrale del libro, e possono essere descritte forse, richiamando Husserl, come ciò di cui abbiamo esperienza dopo che i canali sensoriali e la percezione dei fenomeni hanno esaurito il proprio compito. Husserl, come è noto, denomina «residuo eidetico» questo qualcosa che sta dopo la

elaborazione dei contenuti che dalle percezioni dipendono. Lì si gioca allora la fondamentale partita tra mentalismo (le idee sono strumenti di cui si avvale la mente per regolare la gestione delle rappresentazioni degli oggetti) e scienza della logica (le idee si danno in quanto forma di un ordine logico che esiste e che è conoscibile). Rispetto a questa opzione fondamentale, per quanto mi riguarda, e come ho avuto modo di scrivere altrove, la mia posizione è di natura empirica e fenomenologica, e si ferma decisamente al di qua della “cosa in sé”. Da ciò discende l’ipotesi di un “pensiero bibliografico debole”, che qualifica come proprio oggetto, sulla scia di Foucault e De Certeau, le reti di discorsi che collegano storicamente le parole alle cose cui essi sono riferiti, costruendo le condizioni linguistiche con le quali è necessario confrontarsi per eludere, con i bracconaggi della lettura, le insidie che si celano nelle molte microfisiche del potere.

La Bibliografia, nella prospettiva di Serrai, si fa invece carico dello sforzo e della responsabilità – epistemologica ed etica – di ordinare il sapere “scientifico” nella sua totalità, documentale e monumentale, guardando da un lato verso la realtà fenomenica del documento, e dall’altro a ciò che si situa iperspazialmente “altrove” rispetto a tale oggettualità materiale, riflesso in parte nelle architetture catalografiche ed indicali di alcune biblioteche, parti sfrangiate di un frattale che tuttavia fa parte di un modello di rappresentazione più ampio, e che simula nella sua forma la totalità. Di questa prospettiva a me sembra particolarmente interessante anzitutto la matrice mitica e visionaria, che recupera gli elementi archetipici di un desiderio di cogliere l’insieme nella sua forma originaria, con tratti che riaffiorano, in quanto metafore, in momenti diversi della nostra tradizione culturale, da Platone a Raimondo Lullo, dagli mnemotecnici della prima età moderna a Paul Otlet, dalle *Pathosformeln* di Aby Warburg alle visioni tecno-cognitive di Ted Nelson; e di questa evidente continuità si trova traccia anzitutto nelle forme, appunto eidetiche, con cui quel sogno dell’assieme è stato prefigurato e configurato, ed ha acquisito concretezza estetica e cognitiva in vari artefatti, incluse le biblioteche. Questa è la parte del libro che ho letto con maggiore interesse, e

rispetto alla quale ho trovato elementi di contatto con alcuni miei tentativi di elaborarne le implicazioni ontologiche ed epistemologiche. Ma, come accennavo in precedenza, continuo tuttavia a vedere uno scarto non colmabile tra figurazione eidetica di questo sfondo archetipico e sua traduzione nei principi, nei metodi, nelle pratiche di un sapere innestato direttamente sulla superficie mutevolissima della molteplicità delle “cose” documentarie cui queste “parole” sono riferite. Da qui nasce in fondo la scelta di lavorare su campi minuscoli – micro – in cui la complessità documentaria (e non documentaria) si manifesta, assumendo la fisionomia, in parte invisibile ed in parte visibile, del grafo e della rete, ed in cui coabitano oggettivamente, e non antropicamente, tutte le entità le cui rappresentazioni assumono poi, sul nostro versante, la forma storica del Documento e del Monumento. Per questo la scienza delle mappe da un lato, nella storia, ha come oggetto la rete selettiva delle relazioni in cui si oggettivano i “discorsi” attraverso cui il sapere diventa potere, ed agisce per informare e formare, attraverso specifiche strategie, le strutture cognitive delle persone; e dall’altro si apre al campo di ciò che sta prima e dopo delle mappe, a livello di produzione e di ricezione.

La lettura di questo libro va effettuata con attenzione, per riuscire a metterne a fuoco gli elementi costitutivi, consapevoli del fatto che ogni esperienza di lettura dei Lettori empirici, fortunatamente, si appropria del testo come sa e come può, seguendo le tracce non rettilinee del “lettore comune” magistralmente delineate da Virginia Woolf. È dunque anche per questo motivo che ne consiglio la lettura scrupolosa in primo luogo a tutti coloro che non ne condividono le premesse, i metodi, le opzioni teoretiche. Leggere un libro vuol dire anzitutto imparare a riconoscere le sue intenzioni comunicative, perché solo attraverso questa dialettica è possibile arrivare a costituire proprie “mappe” che ci aiutino ad orientarsi nella complessità della realtà, fenomenica, concettuale, documentaria. Questo libro, dunque, costituisce un ottimo farmaco rispetto alla corrività ipersemplificata di molte delle interpretazioni confusamente collocate nella tradizione documentaria, e per questo può contribuire in modo significativo

allo sviluppo di una consapevolezza bibliografica più ampia, ariosa e matura, che si apra all'ulteriore e non eludibile compito di analizzare e comprendere la natura delle relazioni che collegano tra di loro i dati del Web, un ambiente d'elezione, di cui tutti siamo parte, in cui la complessità contemporanea assume la forma enigmatica della rete.

Ma, giunto alla fine del percorso, continuo tuttavia a sentir echeggiare l'avvertimento che, ormai molti anni fa, mi ha posto, proprio in una delle mie prime lezioni di filosofia, Andrea Vasa, con il suo illuminante razionalismo empirico. Alla domanda "Chi era Napoleone?" – questo era proprio il suo classico esempio – ed a tutte le altre domande di questa natura, ci insegnava che non sarà possibile rispondere fino a quando tutte le monadi non saranno nuovamente, stabilmente e definitivamente unite; nel frattempo non possiamo far altro che continuare a costruire e scandagliare mappe, opache, instabili e provvisorie, eppure bellissime nella loro fondativa e lieve fragilità.

Bibliografia

Serrai 2018 = Alfredo Serrai, *Bibliografia come scienza: introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia*, prefazione di Fiammetta Sabba; postfazione di Marco Menato, Milano, Biblion, 2018.

Abstract

Riflessioni sul concetto di Bibliografia a partire dal volume di Alfredo Serrai, *Bibliografia come scienza: introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia* (Milano, Biblion, 2018).

Bibliografia

Paper about the concept of Bibliography starting from the book by Alfredo Serrai, Bibliografia come scienza: introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia (Milan, Biblion, 2018).

Bibliography